

"Chi mette mano all'aratro e poi si volta indietro
non è adatto per il regno di Dio" (Luca 9, 62)

L'ARATRO

SE PREVEDI PER UN ANNO, SEMINA IL RISO

SE PREVEDI PER DIECI ANNI, PIANTA UN ALBERO

SE PREVEDI PER CENTO ANNI, APRI UNA SCUOLA

(proverbio cinese)



5

Anno 1 - 10 NOVEMBRE 1974

SEGRETERIA	: Annalisa Di Cola, Marcello Bonitatibus, Oreste Federico, Anna Tortis, Antonio Carrara, Paolo De Santis
AMMINISTRAZIONE	: Vincenzina Monaco, Antonio Pastorelli, Pasqualino D'Aurora, Irma Di Giacomo.
DISEGNATORI	: Paolo Ricciotti, Santino Bonitatibus, Maria Domenica Pace, Oreste Federico, Augusto De Panfilis
DATTILOGRAFI	: Roberto Pipitone, Anna Lisa Di Cola
STAMPA	: Raffaele Monaco, Lino Silvestri, Cesidio Amicarelli, Romano D'Aurora
DISTRIBUZIONE	: Maria Lancia, Pisana Di Giannantonio, Marcello Amicarelli, Angelo Varese, Pierina De Crescentis
GESTIONE	: TUTTI

Qⁱⁿ
Questo
numero

Editoriale	pag.	1
LA SCUOLA: problema nostro, problema di tutti	"	3
Perché anche noi abbiamo manifestato?	"	7
Facciamo l'autocritica	"	9
Ci scrivono i lettori	"	11
Don Lorenzo Milani	"	14
Ritagli	"	16
Pagina del Vangelo	"	17
Le pagelle della sig.ra maestra	"	

EDITORIALE

Vogliamo diventare uomini completi, uomini veri e non marionette nelle mani del primo che si incontra per strada, uomini che ragionano in maniera libera e autonoma.

Per questo diamo molta importanza alla scuola. Vogliamo testimoniare questa convinzione con un numero speciale de L'ARATRO dedicato a tale problema.

Stentiamo anche noi a convincerci che è un fatto che riguarda non soltanto quelle quattro ore

passate sui banchi la mattina o su una sedia al pomeriggio. La scuola dovrebbe servire a farci entrare in possesso della CULTURA, che non è data dalla quantità di nozioni imparate a memoria, ma dalla capacità di comprendere i fatti della vita, dalla capacità di conoscere l'umanità con i suoi problemi e le sue difficoltà e di saper dare una risposta alla vita concreta di ogni giorno.

Quando otterremo questo tipo di CULTURA che ci fa essere uomini liberi di pensare con la nostra testa e di agire in base alle nostre personali convinzioni?

La Redazione

-00000-

1957

1957

1957

1957

1957

LA SCUOLA :

problema nostro, problema di TUTTI

Leggendo un giornale, abbiamo "scoperto" che un bambino di otto anni, Walter Conti, è stato sospeso dalla scuola per dieci giorni.

La motivazione:
"è sordo ad ogni richiamo, picchia i compagni, dice parole irripetibili".

In seconda elementare, un bambino ha già fatto l'esperienza dell'espulsione. Quale ricordo ne conserverà per tutta la vita?

Riportiamo il fogliet-

to con cui la maestra ha avvertito il papà del bambino.

Anno Scolastico 19 74 - 19 75

Scuola elementare

Borgata Romanina

in Roma

Classe

II° D

retta della

Maestra Ferrina Brestica

L'alunno Walter Conti è sospeso per 10 giorni dal 5-11-74 al 15-11-74 per aver picchiato i compagni e parlato irripetibilmente in classe, e dato ad ogni richiamo.

Roma 5 novembre 19 74

Si partecipa quanto sopra per informazione e per i suoi provvedimenti al Sig.

Conti Pasquale

Via Renzo Guarna, N. 29

N. B. - partecipazione

fu il DIRETTORE 3

Chi è questo bambino?

Perché ce ne siamo interessati?

Walter è il penultimo di undici figli.

Il padre, Pasquale Conti, pensionato, è andato a Roma da Prosinone quindici anni fa. Era disoccupato e sperava di migliorare le sue condizioni nella capitale. Si mise a fare il muratore; si costruì una casetta nella borgata Romanina dove vive tuttora con la sua numerosa famiglia.

Una vita dura, che non è stata priva di riflessi sul piccolo che ora la scuola allontana come un intruso, un indesiderato.

Walter faceva la prima e lo bocciarono, come se a quell'età si potesse veramente stabilire se uno merita di andare avanti oppure no. La madre, allora lo mise ad Ostia, in un collegio. Superò la prima. Ma la madre stessa volle che l'esperienza

del collegio finisse subito e lo rimise in una scuola pubblica. Voleva che studiasse come gli altri, senza differenze. E la scuola pubblica, che ha già detto al piccolo Walter di no una volta, lo ha allontanato di nuovo, senza appello.

Una storia. Noi, piuttosto, diremmo un dramma.

Walter è uno messo da parte, un ESCLUSO.

Ora cominciamo a capire certe parole che sembrano difficili ma che vengono usate senza dare degli esempi concreti e perciò diventano incomprensibili.

Ma anche noi siamo tutti un po' come Walter. Anche le nostre, in genere, sono case rimesse a nuovo (di nuove costruzioni non se ne parla!) con i soldi dei nostri papà costretti ad emigrare o a sottoporsi ai pericoli continui dei cantieri stradali. Anche le nostre sono case

in cui è difficile trovare un'ora di silenzio, una persona che ci aiuti a superare i momenti di scoraggiamento, una enciclopedia o qualche libro che i nostri insegnanti giustamente ci invitano a leggere.

Per affrontare con animo sereno la scuola è necessario tutto questo contorno che noi, come Walter, non abbiamo.



E allora, perché ci dicono che siamo tutti 'uguali'?

Abbiamo effettuato una breve ricerca storica sulla scuola presso tutte le civiltà ed abbiamo notato che il denominatore comune è sempre il fatto che ci sono degli esclusi.

Sia in Grecia che a Roma solo i figli degli aristocratici frequentavano le scuole. Venivano educati in un modo molto severo, perché imparassero a partecipare al governo delle città in cui vivevano.

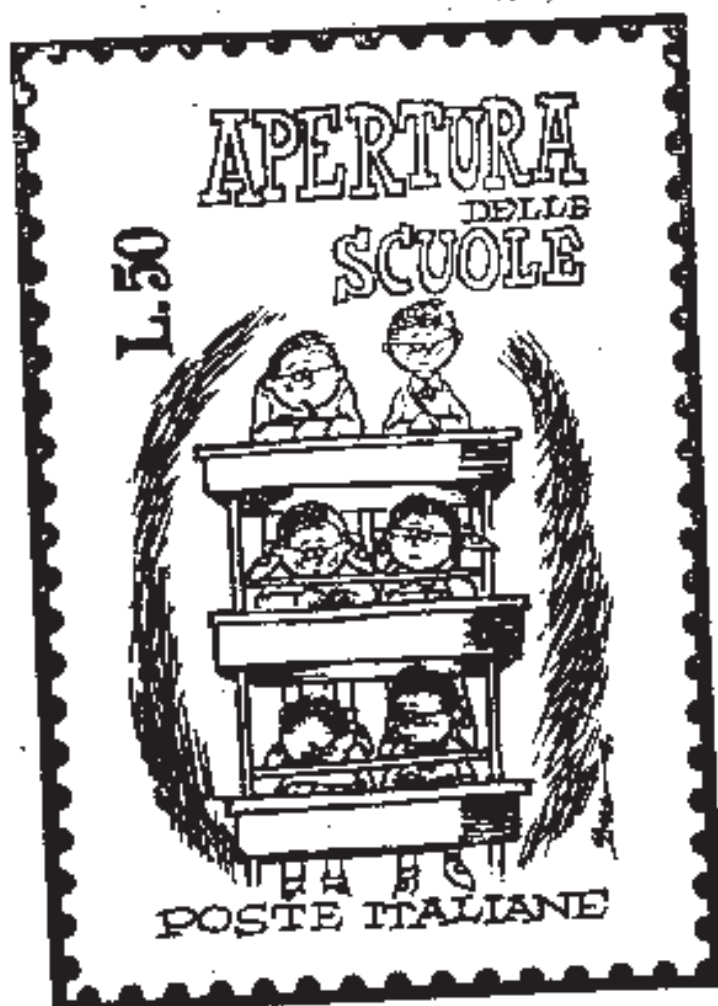
Nel 1200 chi studiava, studiava il latino. Gli altri usavano il volgare. Siamo all'età dei Comuni, in cui si affermano i mercanti. Il mercante, costretto dalla sua attività ad entrare in contatto con molta gente, ha più bisogno di cultura degli altri.

Nel 1800 il problema della scuola assume una grande importanza. Infatti au-

menta continuamente il numero dei bambini che la frequentano.

Si cerca di risolvere il problema della mancanza di insegnanti, servendosi come maestri degli alunni più grandi e più preparati. E' questo il secolo in cui cominciano a estendersi le grandi industrie e si diffonde il lavoro operaio anche tra le donne. Così vengono creati i primi asili dove i bam-

bini venivano custoditi, mentre la mamma lavora in fabbrica. La scuola si estende così, almeno teoricamente, a tutti i bambini. Ma non cambiano le materie di insegnamento. Anche i bambini poveri erano costretti a imparare le vecchie materie che prima venivano insegnate solo ai ricchi, e che non sarebbero mai servite per il loro futuro lavoro.



PERCHE' ANCHE NOI ABBIAMO MANIFESTATO? FACCIAMO L' AUTOCRITICA

Il 6 novembre, anche noi ragazzi delle scuole medie di Pettorano abbiamo 'manifestato'. Perché?

Abbiamo aderito alla manifestazione prolungata dei 'PENDOLARI'. Più o meno direttamente conosciamo i sacrifici affrontati dalle famiglie per poter far studiare i loro figli. Fra un paio d'anni questo problema diventerà anche nostro: dovremo uscire fuori da Pettorano per studiare, con i prezzi degli autobus raddoppiati o triplicati.

Non tutti hanno partecipato a questa manifestazione. Quale la causa? LA PAURA. Chi ha paura oggi, l'avrà domani sul posto di lavoro, l'avrà di fronte a chiunque è un po' chino più potente.

Ma tutti dobbiamo fare un'autocritica perché molti di noi non erano convinti di quello che stavano facendo, eppure non sono andati a scuola solo per fare un giorno di vacanza. In questa maniera non riusciremo mai a vincere perché,

giustamente, ci prendevano sempre in giro. Ma noi vogliamo correggere gli errori che commettiamo: manifesteremo soltanto dopo aver capito i motivi per cui lo facciamo. E questo devono farlo tutti. Non vogliamo pecore dietro di noi, non vogliamo sfaticati, non vogliamo i 'furbi' che poi non fanno altro che rovinare tutto.



à scrivono i Lettori —

Livorno, 31 Agosto 1974

Cari amici,

ho ricevuto il vostro ciclostilato
L'ARATRO. Grazie.

Ammiro tutto ciò che serve a smuo-
vere, a uscire da sé, a non rassegnarsi co-
modamente come se le cose fossero
impossibili.

Vi raccomando un tema grande:
la scuola e uno scopo immenso: la parteci-
pazione.

Studiate a fondo d. Milani, in ogni
suo testo, in ogni riflessione.

E Dio ~~di~~ gioia di credere e di fare.

Vostro

don. Alfredo Nesi

Caro don Nesi,

la tua lettera ci è giunta graditissima perché non avremmo mai pensato che tra le tue molteplici attività avresti trovato il tempo per scrivere anche a noi. Noi siamo ancora piccoli, ma vogliamo crescere non solo in statura e in peso ma soprattutto per quanto riguarda la nostra apertura a tutto ciò che accade intorno a noi.

Questo cammino è difficile. Rischiamo continuamente di venire risucchiati nelle sabbie mobili in cui tanti più 'grandi' di noi già si trovano, forse senza nemmeno accorgersene.

Ci raccomandiamo la scuola e la partecipazione. Potresti spiegarci, così come faceva il tuo grande amico don Lorenzo Milani questa seconda parola? Non l'abbiamo capita.

Anche noi ci sentiamo vicini a quello che voi state facendo. Vorremmo saperne qualcosa di più. Grazie.

Don Lorenzo Milani

Abbiamo raccolto l'invito di don Alfredo Nesi e abbiamo cominciato a studiare la figura di don Milani, un uomo, un prete che alla scuola e all'evangelizzazione ha dedicato tutta la sua vita (purtroppo breve!) dando a 'chi ha orecchi da intendere' che, se si crede in determinate cose, si può sovvertire tutto un modo di pensare e di agire, anche senza l'appoggio dell'istituzione. Don Lorenzo Milani è stato 'escluso' dall'istituzione, eppure il suo messaggio è ancora vivo e stimola a sangue la nostra pigrizia, il nostro comportamento arrendevole che fa tanto piacere a chi tira i fili a noi burattini. Ci ripromettiamo di dedicare un numero speciale del nostro giornale a don Lorenzo Milani quando lo avremo conosciuto a fondo. Intanto riportiamo qualche passo dai suoi libri.

"Un preside che entra in classe e dice: " Il provveditore ha concesso vacanza anche il 3 novembre" sente un urlo di gioia e ne sorride compiaciuto.

Come possiamo riuscire ad amarla?

Alcuni professori si fanno vedere con il Corriere dello sport in tasca.

Sono uomini pieni di comprensione per le 'esigenze' dei giovani. Un insegnante con il Corriere in tasca si intende con un ragazzo con il pallone sotto braccio o una ragazza che sta una ora dal parrucchiere. Poi questo stesso insegnante fa un piccolo segno sul registro e i figli dell'operaio vanno a lavorare quando ancora non sanno leggere".

"Fermiamoci un momentino a considerare le materie. Soprattutto storia ed educazione civica, le più bi-strattate. Quella che facciamo, in genere non è storia.

E' un raccontino. I vinti tutti cattivi, i vincitori tutti buoni, come nel cinema. Si parla solo di re, di generali, di guerre tra nazioni. Le sofferenze e le lotte dell'uomo comune (e non solo in battaglia) o sono ignorate o sono messe in un cantuccio. Un'altra materia che non si fa è l'educazione civica. Qualche professore si difende dicendo che la insegna sottintesa dentro le altre materie. Ma non la fanno perché non la conoscono o perché la ritengono superflua, o perché hanno paura di far politica."

"Il rapporto con il professore spesso si riduce a un processo. Durante l'interrogazione la classe è immersa nell'ozio o nel terrore. Perde tempo perfino il ragazzo interrogato. Tenta di non scoprirsi. Sfugge le cose che ha capito meno, insiste su quelle che sa bene. Per contentare i professori, specialmente in certe materie, basta saper vendere la merce. Non stare mai zitti. Ripetere i giudizi del Sapegno con la faccia di uno che i testi se li è letti sull'originale. Ci sono forse altri rapporti personali tra professore e alunno?"

"Leggiamo l'articolo 3 della Costituzione: "Tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di razza, lingua, condizioni personali e sociali. E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana..."

Ma di fronte alla scuola non siamo tutti uguali. Un preside di scuola media ha scritto: "La Costituzione purtroppo non può garantire a tutti i ragazzi uguale sviluppo mentale, uguale attitudine allo studio". Ma di suo figlio non lo direbbe mai.

1191111
Lo manderà forse a zappare? Anche i signori hanno i loro 'ragazzi difficili'. Ma li mandano avanti. I figli dei poveri invece, ai primi ostacoli, devono fermarsi perché considerati svogliati e cretini.

"Se un impiegatuccio comunale, a casa sua, a caro prezzo, facesse certificati presto e bene e allo sportello li facesse lentamente e inservibili, andrebbe dentro. »

Pensi poi se sussurrasse al pubblico: "Qui i certificati li avrà tardi e inservibili. Le consiglio di andare da qualcun altro che li fa in casa a pagamento". Andrebbe dentro.

Ma non va dentro un professore di cui so che disse a una mamma: "Non ce la fa. Lo mandi a ripetizione". Ha detto letteralmente così. Ho i testimoni. Potrei portarlo in tribunale. In tribunale? Da un giudice che ha la moglie che fa le ripetizioni? E poi sul Codice penale questo reato, chissà perché, non è previsto.

Siete tutti d'accordo. Ci volete schiacciare. Patelo pure, ma almeno non fingete d'essere onesti. Bella forza essere onesti su un codice scritto da voi e su misura vostra.

Un mio vecchio amico ha rubato quaranta cipolle in un orto. Ha avuto tredici mesi di galera senza condizionale. Il giudice le cipolle non le ruba. Troppa fatica. Dice alla cameriera che gli ele comperi. I soldi per le cipolle e per la cameriera li guadagna sua moglie con le ripetizioni".

RITAGLI

«Evadono» la scuola per fare scarpe

**DATI ISTAT: L'EVASIONE
DELL'OBBLIGO SI RISCONTRA
QUASI ESCLUSIVAMENTE
TRA I FIGLI DEI LAVORATORI**

di TINO BEDIN

STRA, 4 ottobre

Ma la stessa faccia ben rasata, sorridente e giovane dei suoi nuovi ricchi. Stra, la capitale della calzatura veneta e della Riviera del Brenta, sembra un centro individuale per le decine di paesi del dolomiti e del piave che qui scaricano quotidianamente la loro manodopera, specie femminile.

Come tutti i nuovi ricchi però Stra mette in mostra la sua ricchezza, non di suo gusto. Le scarpe di Stra, belle, economiche, importanti per l'esportazione, cominciano per lungo dal lavoro minorile, dallo sfruttamento di ragazzetti che non fanno nemmeno in tempo a finire la scuola dell'obbligo. I dati che si riferiscono allo scorso anno denunciano una situazione preoccupante. Su 118 ragazzi che avrebbero dovuto frequentare la prima media, so-

no risultati «assenti» ben 37; altri 44 gli «assenti» nelle classi seconde e così, su un totale di 136 in età scolare.

Una media di circa il 30 per cento: vale a dire che un ragazzo su tre a Stra non compie il ciclo di studi obbligatorio.

Se non si trovano a scuola questi ragazzi «evadono» non si trovano nemmeno per la strada. A dieci-dodici anni hanno già cominciato a lavorare. L'industria calzaturiera «incanta» le famiglie che

ragazzi: sembra che qui la unica preoccupazione sia quella di fare scarpe. Il miraggio di qualche centinaio di lire alla settimana, perché questa è la « paga » media di questi mini-lavoratori, induce spesso i ragazzi a interrompere gli studi dopo una bocciatura o dopo essere stati rimandati a settembre. Sono le famiglie stesse che determinano queste situazioni: anche i ragazzi che sono sta-

ti promossi lavorano durante l'estate a far scarpe. In un ambiente tipicamente operaio, dove l'autonomia economica è primo desiderio dei giovani, il fascino dell'industria diventa spesso irresistibile.

Eppure Sora non è un paese povero. La gente trova lavoro facilmente in loco: la zona industriale di Padova è in pochi minuti di auto o di moto. Marghera è vicina. E' una questione di mentalità. Contro di essa non bastano le multe. Negli anni scorsi si è tentato questo sistema contro gli evasori scolastici, ma non è servito a nulla. Le famiglie preferivano pagare (si trattava di più delle volte di un salario mensile del bambino) e continuare a mandare il figlio a lavorare.

Altrove dove quindi rivolgersi l'azione non solo delle autorità scolastiche, ma delle autorità civili. Il male va colpito alla radice, secondo quanto prescrive la legge sul lavoro minorile. Infubbia-

mente non è facile farla applicare e difficilmente l'Istituto del Lavoro di Venezia potrebbe trovare dei bambini nei grandi opifici. Cose d'altri tempi: i nuovi ricchi sono diventati forti. E' piuttosto nella impresa a carattere familiare, nelle piccole botteghe, in famiglia che troviamo mani di dieci anni che orlano, che rifiniscono, che laccano.

Un ragazzo su tre che non finisce la scuola costituisce un problema sociale, che si ripropone a pochi giorni dall'inizio del nuovo anno scolastico. Un problema che pone dei grandi interrogativi soprattutto per il « dopo » di queste decine di ragazzi. Per cinquecento lire la settimana si orlano degli spostati, gente che quanto meno andrà ad ingrossare fra qualche anno il turnover degli « nababbi » di ritorno. Gente soprattutto che continuerà tutta la vita lo stesso lavoro che ha cominciato a dieci anni.

dal giornale
di Milano
"AVVENIRE"

PAGINA

DEL

VANGELO

"State in guardia dagli scritturisti, che con i Farisei vi trasmettono la legge di Mosè. Siete tenuti a praticare tutte le norme che vi trasmettono; ma non dovete agire come loro; poiché essi dicono, ma non fanno; legano insieme tante prescrizioni gravose, e le caricano sulle spalle altrui; ma loro si guardano bene dal toccarle, fosse pure con un sol dito; e quel che fanno, lo fanno solo per farsi vedere. Per questo si esibiscono in pubblico in ampi paludamenti, con filatterie" più vistose, con fiocchi più appariscenti. Ritengono loro diritto avere i primi posti sia nelle sinagoghe che nei conviti, venire ossequiati quando passano per via, venire chiamati *rabbi*.

Voi invece non permettete che vi si chiami *rabbi*, perché il maestro per voi è uno solo, il Cristo, e voi tra di voi siete tutti fratelli. Ma anche il titolo di padre, non datelo ad alcuno sulla terra; perché il padre per voi è uno solo, quello celeste. Così pure non fatevi chiamare direttori, perché il direttore per voi è uno solo, il Cristo. Quello che tra di voi è il più ragguardevole, si faccia vostro servo, perché chiunque si sarà esaltato, verrà umiliato; e chi si sarà umiliato, verrà esaltato.

Anche oggi abbiamo tante persone che 'dicono e non fanno'. Il Signore ci mette in guardia nei confronti di questi personaggi che pare siano di una razza che non si estingue!

Ginguno: La Sig.ra Maestra fa le fagelle



Potere
è troppo figo...



Euro è troppo divale



Aldo è con
ribulico....



Alessandro

è un caratteriale...



Solo
Pierino è
normale



Giuseppe la
Maestra

LA VALUTAZIONE:

La regola è di accettare solo chi ha le nostre idee, il nostro modo di fare, la nostra "cultura"...
Il più normale è quello che ci assomiglia di più!
Così la scuola spesso elimina i Gianni e permette solo ai 'Pierini del dottore' di andare avanti.
(A cura del doposcuola della Pievuccia, Arezzo)

Parleremo diffusamente del DOPOSCUOLA DELLA PIEVUCCIA in uno dei prossimi numeri.

Con questo numero speciale sulla scuola abbiamo voluto soprattutto aprire un dialogo con chi, come noi, cerca sia pure in mezzo a mille difficoltà, maniere diverse per costruirsi una CULTURA che vuol dire avere sempre la capacità di dare un giudizio proprio su quello che accade a noi e intorno a noi.

Per questo motivo preghiamo vivamente chiunque è interessato a questo tipo di lavoro a mettersi in contatto con noi. Scrivete a "REDEZIONE di L'A R A T R O

67034 - PETTORANO SUL GIZIO (AQ)

STAMPE



Supplemento a "NOTIZIARIO MIR" registrate presso il Tribunale di Roma col n° 14579 il 3.6.1972

Ciclostilato in proprio - Ciccone, 7 - PETTORANO SUL GIZIO